Testi completi riguardanti la vita e i viaggi di Carlo Bertero redatti dalla professoressa Laura Guglielmone, curatrice dell' Erbario del Dipartimento di Scienze della Vita e Biologia dei Sistemi dell'Università di Torino.

CARLO BERTERO

Carlo Luigi Giuseppe Bertero (Santa Vittoria d'Alba, 14 ottobre 1789 – Oceano Pacifico, aprile 1831) è stato un medico e botanico italiano. Laureatosi in Medicina a Torino nel 1811, esercitò la professione medica nell'Albese dove effettuò diverse erborizzazioni. Durante gli anni di studio Bertero frequentò l'Orto botanico di Torino per seguire le lezioni di Giovanni Battista Balbis, all'epoca direttore del giardino universitario, con cui strinse una profonda amicizia e una intensa e duratura collaborazione scientifica. In quel periodo ebbe modo di conoscere anche l'avvocato Luigi Colla, appassionato botanico, al quale inviò un'ingente quantità di semi e di campioni essiccati raccolti nel corso dei due viaggi che egli intraprese.

Bertero compì due spedizioni botaniche; la prima, effettuata tra il 1816 e il 1821, ebbe come destinazione le Antille e la Colombia. In quello stesso periodo, anche lo studioso, e futuro presidente venezuelano José Maria Vargas stava compiendo le sue ricerche a Portorico. Non vi è, tuttavia, documentazione di scambi tra loro.

La seconda spedizione, effettuata tra il 1828 e il 1831, si svolse in Cile e nell'arcipelago di Juan Fernandez. Nel 1831 Bertero perì nel naufragio della nave su cui era imbarcato al largo di Tahiti.

In entrambe le spedizioni Bertero effettuò importanti raccolte botaniche: le collezioni di piante essiccate e di semi raccolti furono inviati a Torino.

Oggi la maggior parte di questi reperti, insieme alle raccolte giovanili di piante del territorio albese, è conservata nelle collezioni dell'Erbario del Dipartimento di Scienze della Vita e Biologia dei Sistemi (TO). In questa sede, inoltre sono conservati altri documenti relativi alla sua attività di botanico, in particolare il suo diario di campo scritto nel corso della prima spedizione.

Il comune d Santa Vittoria d'Alba a lui intitola la scuola secondaria di primo grado e l'intero percorso di fruizione del centro storico porta il suo nome.

Prima spedizione: Antille e Colombia (1816-1821)

Nel 1814, con la caduta di Napoleone e la conseguente restaurazione della monarchia sabauda, il clima politico in Piemonte mutò e con esso anche la vivacità del dibattito in molti ambiti culturali.
Balbis, maestro e amico di Bertero, pagò la sua adesione al governo napoleonico con le epurazioni che si accompagnarono alla restaurazione. Radiato dai pubblici uffici e dalle accademie scientifiche piemontesi, egli dovette scegliere l'esilio in Francia accettando la direzione dell'Orto botanico e la cattedra di professore di Botanica a Lione.
Fu così che Bertero, insofferente a questo clima repressivo, nell'estate del 1816 si trasferì a Parigi. Qui, grazie alle lettere di raccomandazione di Colla, conobbe il celebre botanico francese Christian Hendrik Persoon (1761-1836), il quale, a sua volta, presentò Bertero ai "circoli" dei più noti naturalisti della città. Fu in uno di questi circoli che il giovane medico piemontese conobbe il generale Foujas de Saint Fond, comandante del veliero *Guadalupa* e amante delle scienze naturali, che gli offrì la possibilità di visitare le Antille. Nell'agosto 1816 Bertero si imbarcò come medico di bordo; in questa veste si guadagnò stima e prestigio affrontando con successo l'epidemia di febbre gialla che colpì l'equipaggio. La fama di valente medico, inoltre, gli permise di esercitare la professione una volta sbarcato, consentendogli di mantenersi nei cinque anni in cui viaggiò nel Mar dei Caraibi. Privo di credenziali scientifiche ufficiali e del sostegno, sia economico sia pratico, di un'istituzione pubblica, infatti, Bertero dovette fare affidamento esclusivamente sulle proprie forze. Fu così costretto a sobbarcarsi le spese per i suoi spostamenti, dal noleggio delle imbarcazioni all'alloggio, all'assunzione di aiutanti e all'acquisto di provviste e di strumentazione.
Sbarcato in Martinica nel dicembre 1816, nei quattro anni seguenti, Bertero visitò l'isola di Guadalupe e Saint Thomas (1818), Puerto Rico (1819), Santo Domingo e Haiti (1819-1820). Di qui, tra il 1820 e il 1821, il botanico si diresse verso sud, in direzione della cosiddetta *Tierra Firme*, ossia verso le coste dell'attuale Colombia. Qui, tuttavia, gli aspri combattimenti per l'insurrezione contro i dominatori spagnoli costrinsero Bertero a ripartire dopo un breve tempo. L'ultima tappa del suo viaggio fu la Giamaica dove si fermò fino alla sua partenza per l'Europa nel giugno del 1821.
Nel corso della spedizione Bertero erborizzò oltre duemila esemplari di specie rare e nuove per la scienza inviandoli a Balbis e raccolse un ingente numero di semi ugualmente destinati al suo maestro e all'amico Colla. Questi provvide a farli germinare nel suo celebre giardino situato a Rivoli. Nei cataloghi dell'*Hortus Ripulensis*, pubblicati tra il 1824 e il 1831, Colla descrisse numerose piante nate da quei semi in quanto specie ancora sconosciute; esse furono anche ritratte dalla figlia Tecofila nelle sue preziose tavole iconografiche che corredano i cataloghi.

Bertero, inoltre, tenne un diario di campo in cui riportò con precisione tutte le tappe del suo viaggio e le piante raccolte, spesso accludendo particolareggiate descrizioni e accurati disegni di quelle ritenute ancora sconosciute. Sfortunatamente il materiale inviato in patria, compreso il suo prezioso manoscritto, fu offerto da Balbis a diversi botanici europei che descrissero le nuove specie scoperte da Bertero, privandolo della possibilità di farlo lui stesso. In particolare il celebre studioso ginevrino Augustin Pyramus de Candolle (1778-1841), che ebbe da Balbis il diario di Bertero, non si fece scrupolo di utilizzare per il suo *Prodromus* (1823-1873) le descrizioni in esso riportate.

Seconda spedizione: Cile, Arcipelago Juan Fernandez, Tahiti (1827-1831)

Agli inizi del 1827, alla morte della madre, Bertero tornò a Parigi intenzionato a ripartire per una nuova esplorazione botanica, questa volta in direzione delle terre australi. Il giovane botanico, indeciso se scegliere come meta l'Africa, l'Australia o l'America meridionale, ricevette da De Candolle il suggerimento di andare in Cile. Questa regione, infatti, risultava all'epoca poco conosciuta rispetto alle altre mete già ampiamente studiate. Prima del suo ritorno in Francia Bertero era diventato socio dell'Accademia delle Scienze di Torino. Questa affiliazione gli permise di esibire una lettera di presentazione presso un noto banchiere, il barone Benjamin Delessert (1773-1847), appassionato cultore della botanica oltre che un esperto collezionista di vegetali e di conchiglie. Delessert poteva contare sui suoi rapporti commerciali col Sudamerica per facilitare gli spostamenti di Bertero in quelle terre; egli, inoltre, venne designato come destinatario di tutto il materiale raccolto nella spedizione, con l'incarico di inviarne una parte a Colla. Quest'ultimo intrattenne con Bertero una intensa corrispondenza durante la spedizione: queste missive oggi rappresentano la principale fonte per ricostruirne la cronologia e le tappe.

Ai primi di settembre del 1827 Bertero si trasferì da Parigi a Le Havre, dove attese per diverse settimane il momento propizio per imbarcarsi. Finalmente nella seconda metà dell'ottobre 1827, la nave *Fulgor* partì alla volta del Cile; ci vollero 112 giorni per attraversare l'oceano Atlantico e, doppiato il pericoloso Capo Horn, per risalire lungo la costa del Pacifico, fino a giungere al principale porto del Cile. Nel febbraio 1828 Bertero sbarcò a Valparaíso e di lì si trasferì nella capitale Santiago. Anche in questa seconda spedizione Bertero esercitò la professione di medico per mantenersi e per organizzare le sue erborizzazioni. Gli spostamenti si rivelarono piuttosto difficili e non privi di pericoli a causa del banditismo molto diffuso. Tra marzo 1828 e settembre 1830 il botanico compì le sue esplorazioni per lo più nelle regioni centrali del Cile, in quanto gli spostamenti erano limitati a sud dall'ostilità della popolazione indigena dei *mapuche* e a nord dall'aridissimo deserto di Atacama. Nel marzo 1828 Bertero raggiunse Rancagua dove rimase per

un anno a erborizzare nella regione. Tornato a Santiago, egli collaborò alla neonata rivista *El Mercurio Chileno*, fortemente voluta dal presidente del Cile Francisco Antonio Pinto (1785-1858), strenuo sostenitore del valore sociale della cultura e amante delle scienze naturali. Per la rivista Bertero pubblicò alcuni articoli nei quali fornì un dettagliato resoconto della sua esplorazione botanica, elencando le numerose specie osservate e raccolte nell'ultimo anno. Nel giugno 1829 il botanico ripartì nuovamente per Valparaíso dove rimase diversi mesi a esplorare i dintorni, spingendosi fino alla valle del fiume Aconcagua. In una lettera a Colla egli comunica di avere scoperto un nuovo genere e di averlo dedicato a sua figlia Tecofila, chiamandolo *Tecophilea*.

Nel frattempo la contesa politica tra liberali e conservatori si trasformò rapidamente in guerra civile; per Bertero la situazione divenne critica a causa della sua vicinanza al presidente Pinto. Egli perciò fece ritornò a Valparaíso; per allontanarsi dai disordini, decise di imbarcarsi e raggiungere le isole dell'Arcipelago Juan Fernández, dove rimase da marzo a maggio del 1830. All'epoca l'arcipelago era pressoché sconosciuto dal punto di vista botanico e questo soggiorno si rivelò estremamente proficuo: Bertero, infatti, raccolse oltre 300 piante. Tornato dalle isole, egli rimase a Valparaíso per organizzare la spedizione a Delessert di tutto il materiale raccolto, circa 18.000 esemplari. Nel mentre il governo di Pinto viene rovesciato dall'esercito e per il botanico diventa rischioso restare in Cile. Trovato un imbarco per Tahiti, Bertero salpò il 28 settembre 1830 in compagnia di Jacques Antoine Morenhout (1796-1879), un commerciante belga di madreperla. Giunto a destinazione il 3 novembre 1830, Bertero si fermò sei mesi nelle isole. Le poche notizie su questo soggiorno le fornisce Morenhout in alcune missive; il 9 aprile 1831, stanco dei frequenti disordini causati dall'abuso di alcool tra gli indigeni, Bertero s'imbarca su una piccola nave di proprietà dell'amico belga con destinazione Valparaíso. Egli purtroppo non raggiunse mai le coste del Cile; nel novembre 1831, sette mesi dopo la partenza, all'arrivo di una nave proveniente da Valparaíso, Morenhout viene a sapere che quella su cui era imbarcato l'amico italiano non era mai arrivata nel porto cileno.

Non meno tormentato fu il destino delle raccolte botaniche; il materiale inviato a Delessert, in parte giunse a Colla secondo quanto aveva predisposto Bertero. Tuttavia la maggior parte rimase a Parigi; alla morte di Delessert, nel 1847, gli eredi misero all'asta l'erbario. Gli accademici torinesi si attivarono per riportarlo in Piemonte, raccogliendo una somma più che sufficiente per riscattarlo. Tuttavia, per una cattiva, o fraudolenta, gestione dell'asta, la raccolta fu aggiudicata a una società tedesca che ne rifornì i propri soci, disperdendola irrimediabilmente.

FERDINANDO VIGNOLO-LUTATI, 1931

In occasione della Commemorazione del primo centenario della morte del Dott. Carlo Bertero, di S.Vittoria d'Alba (1789-1831)

Parole pronunciate allo scoprimento del medaglione in bronzo posto il 22 novembre 1931 a coronamento della lapide apposta nel 1889 alle Scuole Municipali di Santa Vittoria d'Alba – Borgo. (estratto).

Signori, dopo le elevate commosse parole pronunciate dall'Esimio Signor Podestà di Santa Vittoria d'Alba Cav. Badellino e la dotta commemorazione fatta dal Chiar.mo Prof. Oreste Mattirolo, Direttore dell'Istituto Botanico dell'Università di Torino, non è più necessario aggiungere altro per dimostrare le altre benemerenze scientifiche del Dott. Carlo Bertero e l'onore che da Lui è derivato al suo paese nativo, alla regione albese, all'Italia tutta nei confronti cogli studiosi del mondo intero.

Io sono nel contempo ed appassionato cultore di quella scienza che rese immortale il nome di Bertero, quasi suo conterraneo ed, oso dire, profondo conoscitore anche dell'opera da Lui esplicata nelle sue terre d'origine. Poiché le accennate circostanze indirizzarono con particolare insistenza le mie escursioni attraverso questi colli ebbi ben presto l'occasione di conoscere non solo l'opera complessiva del Bertero ma anche di studiare a fondo quella svolta nella regione albese. Quando poi fu maturo in me il proposito di illustrare la vegetazione delle Langhe delle quali è tanta parte il territorio albese e volli conoscere tutto quanto Bertero già aveva operato in proposito, ritenni indispensabile procedere ad un attento minuto esame del suo erbario privato costituito da quasi 6000 entità: erbario che dopo molteplici vicissitudini era stato depositato presso l'Istituto tecnico G. Sommeiller di Torino.

Dovetti riconoscere che la maggior parte di esso, formata da piante esotiche o coltivate, era veramente quasi del tutto sciupata mentre per fortuna le piante raccolte in Italia tra le quali circa 750 specie nell'albese erano ancora in buono stato e tutte munite del relativo cartellino portante precise indicazioni di località e data di raccolta. Detto materiale oltre a conservare un notevole pregio intrinseco possedeva quindi pure un alto valore storico-documentario. Questa gradita constatazione mi persuase tosto che era doveroso provvedere senza ulteriore ritardo a salvare tale importante, delicata e storica collezione da ulteriori rovine, sicché nel 1926 l'erbario passava a più opportuna e degna sede e le specie albesi, fragili reliquie ultra centenarie andavano ad accrescere il ricco *Herbarium pedemontanum* dell'istituto botanico della R. Università di Torino, ove sono gelosamente custodite.

Non poche di esse costituiscono un documento prezioso delle profonde modificazioni avvenute durante gli ultimi cent'anni nella vegetazione sì spontanea che colturale ove Bertero erborizzò in due distinti periodi, e cioè fra il 1808-1816 ed il 1822-1826 fra i quali si compiè uno dei suoi viaggi nel Nuovo Mondo.

La presenza di un dato vegetale in una regione può bastare a caratterizzare la natura ambientale della medesima o ad escludere certi tipi di vegetazione ; ad indicarci se la regione era già soggetta a coltura e quale, oppure se era ancora incolta e selvaggia ed in questo caso se si trattava di regioni scoperte, rupestri o prative oppure oppure boschite, se di terreni secchi o paludosi e così via.

Orbene fra le piante albesi dell'erbario di Bertero alcune ci testimoniano, ad esempio, in modo sicuro che ai suoi tempi regnava il bosco su quei colli che ora una ben ordinata e numerosa serie di filari riveste da cima a fondo. Altre piante invece ci assicurano che ai suoi tempi regioni paludose si stendevano là ove al presente si ammirano campi fertilissimi o sane praterie.

Quanto brevemente esposto basta a dimostrare il grande valore storico-documentario, che come già dissi, assumono gli ultra centenari esemplari del Bertero e questi pochi cenni credo siano sufficienti a dimostrare, che pur essendo l'opera massima del Bertero nel Nuovo Mondo quella che gli valse la celebrità e l'immortalità, tuttavia anche l'opera compiuta nellae sue terre natìe meritava di essere oggi ricordata.